Si aspettano i finanziamenti

Spoleto: più lungo ma in difficoltà il Festival 1974

La manifestazione si svolgerà dal 14 giugno al 7 luglio - L'intervento della Regione Umbria - Il programma reso noto in una conferenza-stampa

Il Festival di Spoleto corre pericolo. Le difficoltà finanziarie, già esistenti, si sono ulteriormente aggravate per la crisi economica generale del nostro Paese. Per salvare la manifestazione dal naufragio occorrono sovvenzioni. Questo il succo di quanto ha detto ieri ai giornalisti il direttore del Festival, Romolo Valli, il quale ha colto l'occasione per chiedere l'aiuto e la solidarietà della stampa che sempre — come ha tenuto a sottolineare — ha dimostrato la sua simpatia per la rassegna spoletina.

Valli ha voluto precisare che la Regione Umbria ha già concesso un considerevole aumento del suo contributo, mentre richieste in tal senso sono state fatte nei confronti degli enti locali. Un comitato sta inoltre dandosi da fare per raccogliere fondi da privati, cercando di resuscitare un certo tipo di mecenatismo in via di estinzione. Ma i maggiori contributi al Festival vengono ogni anno dal Ministero dello Spettacolo e si spera che il nuovo ministro, il dc Ripamonti, mantenga le promesse fatte dal suo predecessore.

Valli ha illustrato poi il programma che il nostro giornale aveva, sia pure succintamente, già annunciato domenica scorsa. La novità più importante riguarda la durata della manifestazione, che è stata prolungata di otto giorni, e questo — ha detto Valli — per venire incontro alle giuste richieste sia della Regione Umbria sia degli enti locali e in primo luogo della città stessa di Spoleto.

Il prolungamento del Festival, che durerà quest'anno, dunque, ventiquattro giorni — dal 14 giugno al 7 luglio — vuole essere perciò un primo passo in direzione di quella ristrutturazione e di quel rinnovamento della manifestazione, i quali dovrebbero assicurare un maggiore collegamento con la realtà della regione e con le sue forze, culturali, sociali e democratiche. I punti fermi del programma, suscettibile ancora di qualche variazione, sono costituiti da quattro spettacoli di prosa, quattro di lirica e uno di balletto.

Alla prosa, per la prima volta, l'onore di aprire la rassegna il 14 giugno, al Teatro Nuovo, con *Il malato immaginario* di Molière, in una interpretazione nuova, diversa da quelle tradizionali. Protagonista sarà lo stesso Romolo Valli, la regia sarà di Giorgio De Lullo e la traduzione di Cesare Garboli. La commedia, ultima opera del drammaturgo francese, di cui è ricorso l'altro anno il terzo centenario della morte (questo spettacolo vuole essere, da parte degli organizzatori di Spoleto, un omaggio, anche se in ritardo), sarà replicato il 15, 16, 21, 23, 30 giugno e il 7 luglio.

Ancora per la prosa sono in programma: *Leviatano*, un ulteriore capitolo nella esplorazione delle possibili forme di un nuovo linguaggio teatrale, elaborato dallo Studio Fersen; *A letter from Queen Victoria* di Bob Wilson, uomo di punta della recente avanguardia teatrale americana (Teatro Caio Melisso, il 15 e il 22 giugno); e *L'histoire du théâtre* presentata dal Gruppo TSE con la regia di Alfredo Rodriguez Arias (Caio Melisso, 2, 4, 6, 7 luglio).

Le quattro opere liriche sono: *Lulù* di Alban Berg che verrà presentata in versione italiana: mentre la direzione sarà affidata a Christopher Keene, la regia segnerà l'esordio, in questo campo, di Roman Polanski, più noto come autore di opere cinematografiche (Teatro Nuovo: 19, 22, 26, 29 giugno e 2, 6 luglio). Verrà poi ripresa *Manon Lescaut* di Puccini, con lo stesso *cast* dello scorso anno. Direttore sarà sempre Thomas Schippers, la regia ancora di Luchino Visconti (Teatro Nuovo: 27, 30 giugno, 3, 6 luglio). *Tamu Tamu*, una operina in un atto di Gian Carlo Menotti, novità per la Europa in quanto scritta appositamente per il Congresso mondiale di antropologia svoltosi a Chicago nel settembre scorso, sarà abbinata ad un'altra opera lirica, forse di Milhaud. Direttore d'orchestra John Mauceri, regia dello stesso Menotti (Caio Melisso: 29, 30 giugno, 3, 6, 7 luglio).

Il balletto sarà presente a Spoleto come dicevamo prima, con un solo complesso, ma di grande importanza. La Compagnia di Balletto del Teatro Accademico di Perm (URSS) presenterà *Romeo e Giulietta* di Prokofiev con la partecipazione di Nadeja Pavlova, una giovanissima ma stupenda danzatrice sovietica. Il complesso sovietico arriverà con i suoi 158 membri e con quattro tonnellate di attrezzi scenici. (Teatro Nuovo: 28, 29 giugno e 2, 3, 4, 5 e 7 luglio).

Per la musica ci sarà, nella prima settimana, al Caio Melisso, una rassegna di giovani artisti italiani curata da Giorgio Vidusso, cui faranno seguito i tradizionali Concerti da camera di mezzogiorno, diretti da Charles Wadsworth. Inoltre il 23 e il 30 giugno verrà presentato un *Omaggio a Milhaud*, una serie di concerti dedicati al musicista, il quale, forse, sarà presente. In programma, come negli anni passati, il Concerto Maratona, musiche di Beethoven dirette da Lukas Foss. Chiuderà il Festival dei Due Mondi, come al solito, il Concerto in piazza con il *Requiem* di Mozart, diretto da Thomas Schippers.

Faranno da contorno a questi spettacoli gli incontri con i poeti, a cura di Stephen Spender. Le iniziative grafiche e d'arte figurativa questo anno saranno interamente dedicate ad argomenti che riguardano il mondo dello spettacolo: verranno esposti disegni di Disney e disegni riguardanti messe in scena delle opere di Moliere.

m. ac.

Un rapimento per Robbe Grillet

PARIGI, 15

Il regista e scrittore francese Alain Robbe Grillet si sta preparando a girare il suo prossimo film, che si intitolerà *Il rapimento di Carolina*; la rapita sarà Anicée Alvina, i rapitori Philippe Noiret, Jean-Louis Trintignant e Christopher Lee.

Respinto il ricorso di Rondelli per Rischiatutto

La RAI comunica che il reclamo presentato dall'ex campione di Rischiatutto, Sergio Rondelli, è stato respinto. L'ufficio concorsi che ha esaminato le argomentazioni addotte dal concorrente eliminato, il quale chiedeva di essere riammesso in gara, non ha ritenuto di dover accogliere il reclamo. Rondelli stesso — sostiene la RAI — ha contestato la formulazione del quesito, e se la domanda poteva essere considerata generica è stato proprio il concorrente a precisarne esattamente i termini. Sta di fatto che alla domanda sul nome della barca che difendeva la precedente vittoria nella Coppa America, Rondelli ha risposto « Intrepid » mentre la risposta esatta era « Columbia ».

Il bulgaro « L'ultima estate » a Sanremo

Film di compianto su una rivolta sbagliata

Nella sua opera il regista Christov narra efficacemente un dramma profondamente umano - Solido impianto (con qualche ombra) di « Miraggio » del peruviano Robles Godoy - Una vigorosa e appassionata denuncia del razzismo nel Sudafrica

Dal nostro inviato

SANREMO, 15

Giornata dura per la regina, è il titolo del corrosivo film francese di René Allio presentato in quest'ultimo scorcio della XVII Mostra cinematografica sanremese: e giornate dure, diciamo noi, per chi deve seguire e nei limiti del possibile dare conto esaurientemente del profluvio di pellicole approdate sullo schermo a ritmo ormai convulso, in vista del serrate finale di domani. In tali frangenti, dunque, il solo metro di valutazione che possiamo adottare è quello di affidarci al senso comune di una scelta determinata vuoi dall'intuizione, dalla ragionevole riflessione, dal confronto delle opinioni; vuoi dall'impatto emozionale, dalle reazioni più generali, dalla particolarità dei temi e dei risultati conseguiti.

In questo senso, tra i molti film sin qui visti noi siamo personalmente propensi a privilegiarne soprattutto tre, e, cioè, il bulgaro *L'ultima estate* di Christo Christov (già autore del pregevolissimo *Iconostasi*), il peruviano *Miraggio* di Armando Robles Godoy e il sudafricano (tale soltanto formalmente, perché riesce difficile credere che un'opera così polemica sul problema dell'*apartheid* possa essere stata realizzata in quel paese tutt'oggi ultrarazzista) *Boesman e Lena* di Ross Devenish.

Naturalmente, anche i restanti film — dal sovietico *Il silenzio del dottor Ivens* di Metalnicov al belga *La fuga di Susanna* di Buchet, dall'olandese *L'agonia romantica* di Pieters allo svizzero *Erica minor* di Divan Effenterre; dal giapponese *L'orario del mattino* di Hani all'italiano *Domani* di Mimmo Rafele, dal greco *Il luogo del cranio* di Aristopoulos al norvegese *Il canarino* di Bang-Hansen — forniscono prove dignitose degli intenti dei rispettivi registi, ma purtroppo non si può tacere che, nel complesso, tali opere non raggiungono quasi mai quell'originalità, quella pregnanza, quella novità che dovrebbero caratterizzare completamente i cosiddetti film d'autore.

L'ultima estate è in certo modo l'approdo estremo di un sopravvissuto alle cose e alla storia del suo tempo, ma che, pure emarginato e solo, lotta disperatamente per difendere i convincimenti acquisiti nel corso di una durissima esistenza e per rivendicare, come sa e come può, l'intangibilità del suo diritto alla libertà e alla dignità. La rivolta del protagonista dell'*Ultima estate* — uno scorbutico contadino bulgaro che, scacciato dalla sua terra, per far posto ad una gigantesca diga, si ostina ad abbarbicarsi al suo podere, a costo di vedersi abbandonato da tutti, dopo molteplici tragedie familiari — è venata di un manifesto anarchismo, ma qui non è tanto in questione la natura ideologica di un conflitto, quanto proprio l'angosciosa realtà di un dramma profondamente umano senz'altra via di sbocco se non l'annichilimento di una vita e di una storia.

Il film di Christov ha, infatti, la severità di un tragico compianto che si risolve sul piano espressivo con insistiti flussi di memoria, grandiosi scenari naturali, reminiscenze di modi e tradizioni di una cultura popolare di alta civiltà: il tutto vitalizzato vigorosamente da un tono intensamente appassionato e non di rado commosso e commovente. *L'ultima estate* ricorda per certi versi un'altra validissima opera di analoga tematica, cioè *Paesaggio morto* dell'ungherese Istvan Gaal, ma da quella si differenzia sostanzialmente per il diverso impianto narrativo, qui più giocato sulla dimensione naturalistica che sulla indagine analitica. Detto ciò, comunque, il film di Christov può vantare, intatta, tutta una sua nobile bellezza e una autonoma, matura pienezza poetica.

Anche il peruviano Robles Godoy si rifà col suo *Miraggio* a un mondo giunto al limite della sua totale frantumazione, calato come è nella disperata realtà del sottosviluppo latino-americano. Godoy, però, a differenza di Christov, non traccia una vicenda esemplare di una situazione, quanto piuttosto fa balenare con febbre visionaria l'inestricabile tragedia della condizione umana, sociale e implicitamente politica dei popoli del subcontinente americano

La vicenda di *Miraggio* in questo senso è soltanto indicativa: non è cioè determinante la storia di una famiglia costretta ad emigrare per trovare di che vivere, non sono nemmeno determinanti i personali casi del ragazzo Hernan, rapito dal sogno di divenire un calciatore famoso, e dell'altro adolescente Juan José, erede e custode di una fosca tragedia familiare, ma è tutta questa materia sovraccarica di simboli, di richiami culturali di barocchi deliri onirici che si staglia progressivamente sullo spaventevole sfondo del mortifero deserto peruviano come un urlo di straziante, indignata protesta.

Forse non sempre, però, Godoy riesce a tener saldamente in pugno questa intricata materia e allora le suggestioni figurative e spettacolari, gli ammicchi a Eisenstein (*Que viva Mexico!*), a Glauber Rocha (*Antonio das mortes*), ad Antonioni (*Zabriskie Point*), il gigantismo paesaggistico, i dialoghi reboanti pregiudicano, almeno in parte, la resa globale di quest'opera, che resta comunque di solidissimo impianto e di vasto, epico respiro.

Tutta nuova e di estremo interesse ci sembra, infine, l'opera sudafricana *Boesman e Lena* di Ross Devenish. Il film, tratto dalla omonima *pièce* teatrale di Athol Fugard (che ne è anche ottimo interprete sullo schermo, accanto alla prodigiosa attrice Yvonne Bryceland), risente vistosamente di questa sua originaria matrice, ma non per questo il suo messaggio è meno importante e il suo impatto meno scioccante. *Boesman e Lena* illustra, infatti, la situazione di subumana indigenza nella quale si agitano, tra l'ablezione, la follia e la disperazione, due meticci, i personaggi del titolo; il loro rapporto è fatto di gesti, parole, sentimenti e azioni che rivelano a tutto tondo le criminali responsabilità di un sistema — quello sudafricano, appunto — che così li ha degradati al rango di animali. Il denso e fitto dialogo che unisce e divide, al tempo stesso, Boesman e Lena ha l'intensità e la progressione di un dramma angoscioso, anche perché pur non tralasciando del tutto una certa cura della rappresentazione cinematografica, il regista Ross Devenish dà campo libero certamente più alla forza dirompente dei ragionamenti che non alla suggestività spettacolare. Ne esce così una analisi coraggiosa che, se dà conto, da un lato, dei risvolti patologici provocati dalla politica nazista dell'*apartheid*, dall'altro fornisce anche probante cognizione del grado di incontenibile esplosività cui è giunta oggi la realtà sudafricana, dove per una minoranza infima di bianchi esiste il privilegio più aberrante — rivendicato e consolidato con leggi razziste, e con ricorrenti genocidi; mentre per milioni di negri, meticci e « colorati » resta solo la libertà di crepare letteralmente di fame e di stenti.

Sauro Borelli

Annie sarà la moglie di un Centauro

PARIGI — Annie Girardot (nella foto) **si appresta ad interpretare il film « La femme du Centaure » (« La moglie del Centauro ») che il regista Edouard Molinaro sta preparando su misura per lei**

RAI TV

controcanale

GIORNALI — *La parte più immediatamente interessante della nuova rubrica* Facciamo insieme un giornale, *curata da Antonio Bruni, è forse quella nella quale si forniscono notizie sui costi, sulla organizzazione e sui modi di realizzazione tecnica dei giornali di gruppo e a diffusione locale (anche se non si tratta sempre di notizie accurate).*

In questo caso, si può dire, la televisione incomincia ad assomigliare a un servizio pubblico. Anche per questo verso però, vanno subito fatte due osservazioni. Intanto, non si capisce perchè una simile rubrica venga trasmessa alle 12,15: a quell'ora, è presumibile, ben pochi di coloro che potrebbero essere interessati a conoscere quelle notizie hanno il tempo e la disponibilità necessari per assistere al programma. Ma il fatto è che, come al solito, i programmatori decidono in base a schemi che ben poco hanno a che fare con il contenuto delle trasmissioni e con il loro pubblico potenziale (contenuti e destinazione vengono presi in considerazione soltanto quando esistono « rischi » politici). In secondo luogo, va notata la completa assenza — almeno fino ad ora; e siamo già alla terza puntata — di un discorso generale destinato a inquadrare il problema dell'informazione in Italia e le sue fondamentali implicazioni.

Eppure, proprio in rapporto al tipo di stampa di cui si tratta, un simile discorso si renderebbe indispensabile per prospettare criticamente anche le misure che in una società democratica dovrebbero essere prese per assicurare strutture pubbliche capaci di rendere effettivo lo esercizio della libertà di stampa.

D'altra parte, l'impegno della rubrica, dal punto di vista dell'indagine sui giornali esistenti, appare decisamente condizionato. Basti pensare che nell'elenco dei temi finora annunciati manca proprio quello dei fogli che intendono essere strumento di organizzazione e di battaglia politica e civile. Si preferisce parlare, come in questa terza puntata, di giornaletti folcloristico-turistici che rappresentano una delle tipiche facce del vecchio provincialismo nostrano.

LE TRAME NERE — *Finalmente, dopo ben cinque anni di silenzio, interrotto qua e là da qualche lampo ambiguo o di luce decisamente reazionaria (soprattutto durante i mesi del centro-destra) il settimanale televisivo d'informazione ha dedicato un servizio alle « Trame nere » e alla strategia della tensione, abbinandolo a un altro servizio sul processo Valpreda.*

Il « pezzo », commentato da Enzo Forcella, rifaceva la storia per sommi capi (e come avrebbe potuto essere altrimenti, dato che si trattava di riassumere cinque anni di stragi, attentati e provocazioni?) e, nella sua cauta condotta, non mancava certo di lacune e reticenze: basti pensare che non si è nemmeno accennato alla incriminazione degli alti funzionari di polizia Catenacci, Allegra e Provenza per gli ostacoli da loro frapposti alle indagini. Del resto, sebbene si ammettesse esplicitamente che le indagini furono ispirate, per molto tempo, dal « pregiudizio verso la sinistra » e procedettero, quindi, a senso unico, si attribuiva questo indirizzo a un generico clima e all'impressione che, sull'opinione pubblica « colpevolista » (ma chi l'aveva freneticamente spinta ad esserlo, semmai?) aveva avuto il maggio francese.

Tuttavia, finalmente, queste cose sono state dette e i fatti sono stati correttamente allineati: e questo è bastato perché emergesse l'inconfondibile marchio fascista nella feroce catena di attentati e di provocazioni, della quale, diceva la frase finale del commento, « si incomincia a intravvedere il senso politico ». Si comincia solo per la TV, però, in verità: ché per la sinistra e per la parte più avanzata delle masse popolari questo « senso politico » (di provocazione intenzionata a far gravare sul Paese l'ombra di una svolta radicalmente reazionaria per bloccare le lotte robuste e l'avanzata del movimento dei lavoratori) e la responsabilità della classe dominante e di una parte degli apparati dello Stato sono chiari da tempo.

g. c.

le prime

Cinema

Il viaggio

Nel racconto *Il viaggio*, Luigi Pirandello narra d'una vedova siciliana ancora giovane, Adriana, e della breve, furiosa passione che divampa tra lei e il fratello del defunto marito, Cesare, quando, gravemente inferma, la donna si trova sbalzata d'improvviso fuori del chiuso ambiente e dei rigidi costumi della sua piccola città. Il cognato l'accompagna, infatti, presso clinici famosi, a Palermo e a Napoli, nella speranza di un rimedio che non esiste. La stessa malattia, la morte incombente danno fuoco all'amore, che brucia rapido e violento. Dimentichi d'ogni altra cosa, i due risalgono la penisola, finché, a Venezia, Adriana, già disfatta dal morbo, si avvelena.

Il viaggio di Vittorio De Sica s'ispira dunque liberamente all'omonima opera letteraria, che non spicca del resto, per particolari pregi, nella produzione novellistica del grande drammaturgo. La sceneggiatura (di Fabbri, Franciosa e Luisa Montagnana) elabora la materia rigonfiandola, più che articolandola; si parte, e inutilmente, da molto lontano, per arrivare tardi e male al nucleo della vicenda, attraverso aggiornamenti talora risibili (il decesso del coniuge della protagonista in un incidente di macchina) e punteggiando il procedere dei fatti privati con riferimenti a tragedie collettive (il terremoto di Messina, la sciagurata impresa di Libia, il primo conflitto mondiale) che, mancando di riflessi cospicui sull'animo degli eroi, assumono solo un vago carattere lettatorio. Così, alla fine, Adriana si spegne, ma non per suicidio, mentre scoppia la guerra mondiale.

Servita tutt'altro che bene da un testo siffatto, la regia ha qualche raro momento di relativa grazia nel trattare figure di contorno (i vari medici, il bambino); scenografia (Scaccianoce), costumi (Escoffier), fotografia a colori (Guarnieri) recano il segno dell'accuratezza, anche se è soprattutto la Compagnia italiana grandi alberghi a rifulgere. Quanto agli interpreti, è questa forse la coppia peggiore che si potesse immaginare per una storia del genere: nel loro letto di amanti c'è più gelo che in una tomba; e Richard Burton dovrebbe smetterla di aver sempre l'aria seccata, nemmeno noi ci divertiamo troppo a vederlo. Sophia Loren si concede un po' più al personaggio e al suo dramma, ma con la degnazione d'una dama di San Vincenzo che fa l'elemosina.

Il dormiglione

Clarinettista di jazz e proprietario d'un ristorante vegetariano, Mike Monroe viene ibernato per errore, e torna in vita fra due secoli, in un'America avveniristica, dominata dalla dittatura del « Grande Leader ». Già scosso per il troppo lungo sonno e per il brusco risveglio, il nostro è costretto a partecipare alla « resistenza » che giovani e intellettuali (sebbene un buon numero di questi ultimi siano mollemente integrati nel sistema) conducono contro il governo; donde una serie di stravaganti avventure, nelle quali è compagna di Mike, dapprima infida, poi leale e attiva, una graziosa donna del futuro, Luna.

Diretto e interpretato da Woody Allen (alla sceneggiatura ha collaborato, con lui, Marshall Brickman), *Il dormiglione* non sembra fatto per alimentare la fama del comico statunitense, oggetto già da qualche anno di entusiasmi, a nostro parere, eccessivi. Il copione del suo nuovo film è debolucciо: l'ipotesi fantascientifica, benché sostenuta sullo schermo a colori dalle eleganti scenografie di Dale Hennesy, appare scontata per molti aspetti, a cominciare da quello che riguarda la meccanizzazione del sesso (dopo Huxley, Orwell, ecc. sono cose, queste, davvero da dormire in piedi); la satira politica e sociale è ambigua, intrisa di qualunquismo, e si affida soprattutto a battute che, presumibilmente, perdono parecchio nella versione e nell'adattamento in italiano (lo stesso nome del protagonista, nell'originale, deve esser Miles e non Mike).

Sono godibili, tuttavia, certi spunti surreali, o quasi (Mike, ladro di ortaggi e frutti giganteschi per fame, scivola su una enorme buccia di banana), e la prestazione di Woody Allen in quanto attore ha momenti di pregio, come nelle sequenze in cui, camuffatosi da robot, egli ne imita le movenze a scatti; in compenso, i risvolti parodistici (c'è pure la caricatura di *Ultimo tango*) sono abbastanza miserevoli.

Nella principale parte femminile, torna Diane Keaton, già vista al fianco di Woody Allen in *Provaci ancora, Sam;* che costituiva un risultato assai migliore (ma il regista era un altro).

ag. sa.

Cugini carnali

La « malizia » del commercianti in celluloide, come è noto, non è certo esplosa con il film di Samperi, ma certi « motivi » sono come le ciliegie. Ecco, quindi, *Cugini carnali* di Sergio Martino, ambientato a colori nel profondo Sud, tra i trulli di Alberobello, dove il « sesso è all'anno zero » e il paesello è un « asilo per sottosviluppati sessuali », come rileva Sonia (Susan Player), la cugina carnale di Nico (Alfredo Pea), giunta in provincia per prepararsi agli esami di riparazione dal professor Celio di Roccadura (Riccardo Cucciola), padre di Nico. Ora, si dà il caso che il film di Martino sia proprio un asilo per sottosviluppati sessuali, nonostante certe bellurie « ideologiche », per così dire: pensiamo alla « critica » che Martino vorrebbe far credere che svolga contro il « marcio » della provincia, l'ipocrisia e la repressione sessuale dei « paesani » e dei « nobili ».

Tra i « nobili », poi, il regista sceglie un campione di « onestà »: un vecchio satiro, capace ancora, alla luce del sole e senza falsi pudori, di pagare le « marchette » alle sue giovani servette, viste qui proprio come carne in vendita al mercato. All'interno di questa visione non solo reazionaria ma esplicitamente razzista, vagolano due inverosimili anime in pena, Nico e Sonia: ambedue bruciano di desiderio, ma il triste giovanetto con i calzoni corti è timido, smunto, vergine e « guardone ». Sarà Sonia a iniziarlo ai misteri del sesso: poiché gli uomini cominciano sempre con le prostitute, la notte dell'amplesso Sonia si vestirà come « una di quelle », tanto per non rompere con la tradizione. *Post scriptum*: non vorremmo essere maliziosi, ma Carlo Ponti non aveva assicurato che lui sarebbe stato sempre per un sano e artistico erotismo, e contro la volgarità?

E' una sporca faccenda, tenente Parker!

Davvero è una sporca faccenda — caro John Sturges — questa esplosione produttiva del « genere poliziotto », ma è una sporca faccenda anche seguire l'andazzo della produzione in prima persona, come registi e come attori. « Tutti sappiamo e conosciamo la vita e le gesta del grande John », leggiamo sulle « notizie » pubblicitarie curate dalla distribuzione, e non saremo certo noi a illustrare qui l'eroismo di John Wayne.

Per quanto riguarda la responsabilità dell'altro John, cioè di John Sturges, c'è da dire che il suo film, *E' una sporca faccenda, tenente Parker* (*McQ*), è un centone volgarmente reazionario, al limiti del fascismo dichiarato, anche se la sceneggiatura prevede intenzioni « moralistiche » per un risanamento della polizia americana: è un vero peccato che il poliziotto Lew Parker, « la belva » per gli amici, sia rimasto un modesto tenentino per il solo fatto che predilige le maniere forti; è anche un vero peccato che, dopo l'uccisione di un suo collega, Parker abbia deciso di rassegnare le dimissioni per protesta contro la corruzione che serpeggia anche nella polizia, incapace di resistere ai grossi affari che potrebbe fare con la stessa droga sequestrata ai trafficanti. Il film di Sturges (a colori) narra, appunto, le gesta di John Wayne, compiute da poliziotto privato con la sua fuoriserie e con un gingillo che sputa circa venti confetti al secondo.

r. a

Terzo figlio per Mia Farrow

LONDRA, 15

L'attrice americana Mia Farrow ha dato alla luce oggi il suo terzo figlio, in una clinica di Londra. Il bimbo sarà chiamato Fletcher.

L'attrice, che è sposata al musicista André Previn, era stata in precedenza, moglie di Frank Sinistra.

Previn e Mia Farrow, oltre ai tre figli maschi nati dal loro matrimonio, hanno anche una figlia adottiva, un'orfana di guerra vietnamita.

aprilo...è sempre piú grande

L'Espresso ha dimostrato di essere un grande giornale in 18 anni di battaglie per l'avanzamento morale e civile del paese. Ricordiamo alcune campagne: Speculazione edilizia, Tambroni, i baroni dell'elettricità, Federconsorzi, Sifar, le piste nere, divorzio, intercettazioni telefoniche.

E da oggi l'Espresso rilancia: un nuovo formato più maneggevole, un'equipe di giornalisti più numerosa, più mezzi, più idee, più forza per tutte le cause di libertà e di verità.

l'Espresso nuovo formato
i fatti e il retroscena dei fatti

oggi in edicola